

LORENZETTO



■ **Stefano Lorenzetto**
Giornalista
e scrittore,
graffiante
osservatore
di costumi
(e malcostumi)
nazionali.



Senza freni

Perché non comprerò mai **una cinese**

C'è un tribunale del bello che emette sentenze inappellabili. Qui mi ergo a giudice monocratico: le auto cinesi fanno schifo. Un'auto «made in China» io non la comprerei mai. Vi spiego perché.

Il primo taroccamento - un'improbabilissima BMW «X5» dagli occhi a mandorla - poteva essere scambiato per un esercizio folcloristico. In fin dei conti, avevano cercato di spiegarci gli esperti, il fatto che gli orientali copino i nostri prodotti va inteso come un implicito riconoscimento al valore di chi viene preso a modello. Possiamo forse lamentarci perché s'ispirano a Michelangelo? In effetti, m'è capitato d'intervistare un architetto italiano, Massimo Roj, molto famoso nel Paese del Dragone, al quale il capo dell'Urban bureau di Tianjin ha ingiunto di rifare il cupolone di San Pietro sul tetto dell'Italian exhibition center...

Ma c'è un limite a tutto. Clonare della BMW persino il marchio, utilizzando il bianco e l'azzurro bavaresi, come ha fatto la semisconosciuta BYD, o rifare tale e quale la Fiat «Panda» chiamandola «Peri», come ha fatto la Great Wall, ha a che vedere con l'inganno, non con l'arte. Per anni abbiamo pubblicato sui giornali la foto dello schiacciasassi che spianava una montagna di Rolex contraffatti sugli Champs Élysées, monito perenne per i disinvolti pataccari.

Oggi accettiamo senza battere ciglio, anzi importiamo, anzi esponiamo il peggio del peggio del principale comparto economico mondiale, quello automobilistico.

E fin qua siamo all'estetica, cioè al meno. Ma avete visto in che modo vengono prodotte le auto cinesi? A Dezhou, nella provincia di Shandong, vi è una fabbrica dove da quasi due anni si costruiscono penose copie della Smart, esportate persino negli Stati Uniti al prezzo base di 3.970 euro senza che gli organi governativi delle nazioni importatrici muovano un dito. Uomini e donne incollano da mattina a sera strati di fibra di vetro su pezzi di plastica e li ricoprono con resina sintetica: hanno il coraggio di chiamarla carrozzeria. Gli sventurati operai si adattano a respirare le venefiche esalazioni attratti da un salario doppio rispetto agli standard di categoria: 180 euro al mese. I loro polmoni non trovano requie neppure di notte, visto che gli schiavi del terzo millennio sono costretti a dormire nei letti a castello affastellati dentro l'infornale officina. Ci indigniamo per i palloni da calcio fatti cucire ai bambini pakistani, per i tappeti persiani fatti intrecciare alle piccole iraniane, per le magliette di cotone fatte tessere ai minorenni turchi, e poi ci rassegniamo a un così diffuso e sistematico disprezzo dei più



CONFUSIONE FA... FUSIONE

Uno dei primi, infelici crash test di una «piccola» cinese. In alto, una vettura fin troppo ispirata a una famosa vettura tedesca con il marchio tragicamente simile a quello di BMW.



LA GRANDE SAGGEZZA INDIANA

Per evitare le mostruose produzioni cinesi, gli indiani (sopra, la Tata) acquistano in Europa il know how.

elementari diritti umani. E fin qua siamo all'etica, cioè al più, almeno dal mio punto di vista. Ora provate a riflettere sui rischi per l'incolumità personale e collettiva che derivano dalla vendita di queste pseudoautomobili, destinate ben presto a invadere l'Europa. Non parliamo soltanto del pomello delle marce che ti resta in mano. No, sono in ballo i freni che non frenano, i filtri antiparticolato che non filtrano, le carrozzerie che non corazzano, i componenti in vetroresina che si trasformano in lame acuminate nel caso di scontro. Ma come? Noi continuiamo a menarcela con la necessità di crash test più severi, con le norme antinfortunistiche, con l'aggiornamento del personale, con le certificazioni Iso, con le omologazioni, il controllo dei fumi di scarico, l'Euro 4 e l'Euro 5, e tolleriamo il dumping più selvaggio con prodotti assemblati alla bell'e meglio da gente che se ne infischia della propria sicurezza, figurarsi di quella altrui? Gli ottimisti mi obietteranno che l'Unione Europea e l'Italia dispongono di adeguati strumenti legislativi per scongiurare la concorrenza sleale quando non addirittura letale. Io penso invece, guardando ai precedenti, che ci sia poco da stare allegri: la Cina finora è riuscita ad appiapparci impunemente dentifrici con l'antigelo, test per la glicemia che falsano i risultati e mettono a repentaglio la vita dei diabetici, giocattoli tossici, conserve di pomodoro avariate, grana «Parmesan» spacciato per Parmigiano Reggiano. D'accordo, l'Europa ha assorbito senza danno molte auto di fabbricazione orientale. Ma qua si tratta della Cina. Un altro mondo. Qualcosa di ben diverso dall'India, che non a caso è corsa a comprarsi la Jaguar e la Land Rover anziché perseguire il temerario progetto di provare a farsi in casa delle brutte copie. Ecco perché una «Range» dal signor Ratan Tata io la comprerei. Una Smart dal signor Zhang Yinshun no. ●●●●